**I mass media come oggetto della evangelizzazione alla luce della teologia di Evngelii gaudium.**

Jaroslaw Krzewicki

 Che cosa sono i mass media? Cosa fanno e come giudicare il loro operato? Servono per la evangelizzazione, ma possono essere evangelizzati? Queste previe questioni ci porteranno al confronto con le idee di papa Francesco racchiuse nel suo documento profetico che sintetizza lo soffio dello Spirito Santo al quale il papa risponde. Nel documento il pontefice non tocca le questioni dottrinali, ma si esprime su alcuni concetti pastorali, come conversione, dialogo, gioia, accoglienza, coraggio, misericordia. L’oggetto della nostra riflessione, quindi, si colloca sulla prospettiva piuttosto pastorale. Da qui partono le domande legate alle riflessioni del pontefice. Alla luce delle sue parole cercheremo di disegnare la sfida per evangelizzare i mass media nella attuale fase storica della loro maturazione.

1. **Strumenti o persone?**

Cosa sono i mass media? Mezzi di comunicazione di massa. Secondo una delle definizioni (McQuile), i *media di massa* sono **mezzi** progettati per mettere in atto forme di comunicazione «aperte, a distanza, con tante persone in un breve lasso di tempo».

La parola “mezzi” indica in fatti speciale organizzazioni complesse che hanno come obiettivo produrre, elaborare e diffondere i messaggi indirizzati ai pubblici molto ampi e diversi, dislocati nello spazio[[1]](#footnote-1).

La definizione è abbastanza capiente, include anche quelli nuovi mezzi, ma sottolinea l’aspetto ausiliare della comunicazione.

Sembra che questo sia più o meno il concetto dei mass media, al quale anche la Chiesa fa riferimento. I mezzi di comunicazione sociale sono semplicemente gli strumenti, i mezzi di insegnare della Chiesa[[2]](#footnote-2).

Con lo sviluppo delle nuove tecnologie l’utilizzo dei mass media sta cambiando in maniera radicale. Lo sviluppo dell’internet ha creato una rete delle relazioni, delle interdipendenze, permettendo un contatto diretto e reciproco. Cosi i mass media non sono più gli oggetti, come la carta, la pietra, l’affresco, la pittura, il filmato, ma la rete composta dalle persone nelle loro relazioni reciproche[[3]](#footnote-3). Ognuna di loro può ricevere ma anche può diffondere la parola, l’immagine, un filmato, una registrazione vocale.

Il principale compito di questi nuovi mezzi non è più quello della diffusione dei messaggi a senso unico, ma di uno scambio dove i destinatari spesse volte hanno la possibilità di agire da mittenti, dove si crea una vera rete delle interdipendenze all’interno delle quali avviene la comunicazione. La cosa comune rimane la capacità di raggiungere gli spazi lontani e i pubblici vasti, di superare le soglie della propria casa o del paese raggiungendo vicendevolmente le persone di tutto il mondo[[4]](#footnote-4).

L’attenzione nel concetto del medium va spostata dal mezzo, inteso come strumento, come l’oggetto, al modo, modo di comunicare, ovvero alla stessa azione della persona o delle persone, che si esprimono, entrando in una relazione con altri. Nel concetto precedente tale relazione non avveniva o era molto impoverita. Oggi i mass media rendono possibile un vero incontro e non solo la trasmissione delle informazioni.

A questo punto sono forse i casi che fanno ridere o mettono paura, quando le persone che viaggiano con lo stesso treno, si parlano per mezzo di messenger, invece di andare al bar per prendersi un caffe. Ancora non gustano il piacere del caffe, ma possono gustare la gioia di incontrarsi tra loro. Il modo è diverso, ma sostanzialmente cambia meno di quanto possa sembrare. L’incontro avviene.

Ora la comunicazione, sostanzialmente è riconducibile agli stessi elementi: al messaggio racchiuso in una certa forma (parola scritta, i suoni, le immagini) che esprime la persona e al modo di trasmissione. I contenuti sono infiniti, le forme sono limitate, tuttavia cambiano nel processo della loro maturazione. In questa visione ci poniamo la domanda sulla vera natura dei mezzi di comunicazione. Questo medium in sostanza rimane lo stesso uomo che si comunica, o con il gesto di approvazione quando china il capo, oppure con un *like* che mette sotto un profilo di amico. Le modalità hanno un carattere convenzionale, cambiano a seconda dei tempi, degli spazi e delle altre circostanze.

Tornando alle radici della comunicazione, vale a dire, che il più naturale suo mezzo è il segno[[5]](#footnote-5), che poi prende forma della parola. Questa si serve dello strumento che è l’apparato vocale. La parola e questo apparato sono unite e distinte. A volte, quando questo apparato naturale è disfunzionale, l’uomo si serve degli altri mezzi, ad esempio di un modulatore vocale. Cosi gli diventa proprio. Anche qui vediamo i due elementi del medium: il contenuto in una forma e il mezzo ausiliare della sua trasmissione.

Certamente, nel caso dei mass media il loro proprio è la potenzialità di rendere intellegibili i messaggi a tante persone. Ma l’attenzione data soltanto alla parte strumentale riduce e ostacola il concetto dei mass media. Di conseguenza, impedisce l’applicazione dell’evangelizzazione nei confronti di mass media. Se i mass media riduciamo solo alla parte tecnica e funzionale, è inutile il discorso della loro evangelizzazione. Basta benedire *il server* con l’acqua santa per schiacciare i demoni e il lavoro sarebbe fatto. L’espressività alla quale l’uomo è riuscito ad arrivare viene ridotta alla sua tecnicità, mentre i mass media, in sostanza, sono propri alle persone e capaci di rendere possibile la creazione delle relazioni. Ora, queste relazioni possono essere giuste o storte, libere o ostacolate, vere o false. Il problema va risolto sul piano morale, giuridico, sociale. Il fenomeno dei media appartiene alla persona, ovvero all’insieme delle persone che entrano nella rete, che si connettono, vuol dire, danno attenzione all’altro[[6]](#footnote-6).

1. **Peccato dei mass media**

Se i mass media intendiamo meno come mezzi ma più come modi della comunicazione dell’uomo, possiamo dare una qualifica morale agli effetti che producono. Qui le critiche dei mass media sono diverse, che riguardano sia la forma che il contenuto.

Per la forma, si dice che alienano l’uomo[[7]](#footnote-7), che facilitano una fuga dal mondo reale, creano le dipendenze. Per la parte del contenuto, si osserva che spesse volte tendono a manipolare, deformano l’informazione[[8]](#footnote-8), creano i modelli di vita storti ed erronei, e gli atteggiamenti immorali, riducono la visione della realtà, sono faziosi, conducono le guerre[[9]](#footnote-9) e le campagne mediatiche, si prestano alle mani dei manipolatori[[10]](#footnote-10). Tutte queste critiche sembrano essere vere. I colpevoli però non sono gli strumenti ma le persone che forse non sono ancora ad altezza di utilizzare le nuove tecnologie dal punto di vista umanistico. Il problema dei nostri tempi è che abbiamo sviluppato troppo le scienze tecniche, trascurando la formazione umanistica adeguata. Così l’uomo si comporta come un bambino sul treno che non è stato educato bene: dice le parolacce ed è scortese. La divergenza nell’uomo tra quello che è e quello che sa fare è troppo palese.

Bisogna dire che poi le dipendenze e le fughe, l’uomo le trova anche altrove. Possono essere i giochi, la droga, o l’altro. Il problema si risolve tra l’altro, con l’educazione e l’accompagnamento nel rispetto della libertà.

Per quanto riguardano i contenuti, le cose simili elencati sopra, erano piuttosto vere nel caso dei media tradizionali. L’internet ha cambiato molto la situazione e ha reso l’informazione più completa, libera, verificabile, e per questo più vera.

I problemi però non mancano. Uno degli autori polacchi, Piotr Luczys, parla dei 7 peccati cardinali dei mass media[[11]](#footnote-11). Le analisi poi sono diverse. Possiamo porre una domanda, dov è la radice del problema?

Alla base di questi peccati, sta lo stesso dramma dell’uomo, il problema del distacco dalla verità, dalla carità, nel falso concetto della libertà, nella riduzione della solidarietà al semplice egoismo e a tanti particolarismi. Il peccato originale dei mass media sta nella superbia, che si manifesta in tante pretese, di voler dominare, ma specialmente quella di voler prendere il posto di Dio.

Poiché i mass media sono nelle mani delle persone e costituiscono spesse volte delle piccole società degli uomini al servizio della informazione, noi dobbiamo pensare della loro evangelizzazione. Ma adesso questo non basta più, perché non sono solo i giornalisti, tecnici e pubblicisti ad essere i veri protagonisti del processo di informazione di massa.

 I mass media hanno tanti meriti e non poche colpe. Sono apprezzati e valorizzati come pure contestati e accusati di tanti mali. Provocano le opinioni contrastanti. La fiducia e il riconoscimento cresce, ma le perplessità non svaniscono.

1. **Mondo alternativo o periferia del mondo**

Papa Francesco durante uno dei suoi viaggi si è pronunciato sulle minace provenienti dal mondo virtuale. Il pontefice tornando da Sarajevo parlava delle negative conseguenze dello smisurato utilizzo dei mezzi tecnici di comunicazione e del loro influsso sulla vita quotidiana dei giovani[[12]](#footnote-12). Il papa ha espresso la sua preoccupazione che i giovani sono troppo attaccati ai elettronici mezzi di comunicazione. Questo, secondo lui, fa male all’anima, riprende la libertà e rende schiavo del computer. Il mondo virtuale è la conseguenza del progresso, però comporta tanti pericoli per le diverse sfere della vita: allontana dalla famiglia, dai amici, dalla vita comune, impedisce l’attività fisica, oppure rende difficile il contatto con l’arte.

E’ difficile dare a queste parole una autorevolezza magisteriale, ma il papa ovviamente esprime ciò che la Chiesa pensa, basandosi sulle ricerche dei studiosi, psicologi, medici, sociologi, pedagoghi[[13]](#footnote-13).

Esiste un pericolo nella immersione nel mondo virtuale, nel quale l’uomo perde se stesso, non riesce più a distinguere cosa è vero e cosa non lo è. I peccati dei mass media, quelli tradizionali, possono moltiplicarsi su quello del mondo virtuale, dove alcuni elementi possono essere pericolosi.

Tuttavia, il mondo virtuale attira grazie alle possibilità che offre. La sua coesistenza con il mondo reale e la loro co-penetrazione è un dato di fatto, il processo che, solo un grande e imprevedibile evento distruttivo potrebbe fermare.

La rete viene ancora vista e rimarrà, nei termini del *second life*, un po bizzarra pretesa di costituire la vita parallela, quasi da gioco, per realizzare le passioni, passare il hobby, in maniera un po’ spensierata e irresponsabile, spesso pericolosa per le vere relazioni. A parte che per alcuni *questo second life on line* è diventato già *first life*, la stessa divisione dei mondi a quello virtuale e quello reale è pericolosa. Non è prudente marcare una frontiera tra i due mondi ma piuttosto occorre integrarli. L’uomo partecipa nella vita sociale della rete, dove i partecipanti si incontrano in maniera virtuale ma in modo concreto e personale.

Non ci piace questo mondo virtuale oppure ci spaventa? Possiamo avere mille ragioni per vedere la sua pericolosità. Ma è giusto tener presenti i suoi aspetti positivi e ammettere che una gran parte delle attività, dei vari settori della vita, si svolgono *on line*. Possiamo dire, è una grande periferia della vita, dove l’uomo sposta una parte della sua attività, una periferia abitata e frequentata oggi da tanti.

Il papa nel Evangelii gaudium n. 20: diceOgni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

Uscire dalle chiese vuote, dove la gente non c è per cercarla dove ci sta? Ora ci possiamo chiedere, se è possibile attribuire questo concetto di periferia, anche al mondo *on line*? Se non si tradisce il pensiero del pontefice. Basta sentire i sociologi o fare le semplici costatazioni: Mentre prima i giovani si incontravano in piazza del paese, andavano al campo sportivo, oggi li non ci sono più. Li si può incontrare nella rete. Li giocano, si conoscono, si innamorano, imparano, studiano, condividono le loro cose. Ma anche prendono delle iniziative che le riportano al mondo reale. Possiamo dire, questo non ci piace, vorremmo che stessero al centro della vita, ma la realtà è quella che è, loro stanno là.

Non è che possiamo rinunciare ad entrare in questo mondo virtuale. Forse a maggior ragione questo ha bisogno della presenza con la parola, l’immagine e lo suono del vangelo. Abbandonando il limite della informazione, della difusione, ma assumendo quello del concetto delle relazioni tra le persone. E’ chiaro che ci interessano le persone nella loro relazione multilaterale, nella quale la Chiesa non può non prendere la sua parte.

1. **La conversione**

 Uno dei temi centrali di *Evangelii gaudium* è l’esigenza di conversione. Il concetto ampio, nel documento programmatorio di Francesco assume una impostazione missionaria. La Chiesa deve uscire da se, deve rinunciare a centrarsi a se stessa. Il papa chiede una conversione pastorale e missionaria[[14]](#footnote-14).

E’ vero che la conversione include un ritorno al Signore, ma, come sottolinea mons. Fernandez, è anche una conversione al Regno, con tutte le sue dimensioni. Questo significa una maggiore vicinanza anche all’uomo stesso, nella sua dimensione individuale e quella sociale. Questa dimensione comunitaria richiede da tutto il popolo di Dio una maggiore apertura alla grazia che ci rende vicini gli uni agli altri portandoci verso una “conversione sociale”[[15]](#footnote-15).

Il papa vuole che questa conversione pastorale ci porti ad andare a cercare tutti che si sono allontanati dal vangelo, dalla Chiesa. Questo implica una serie degli aggiornamenti, delle riforme, quelle strutturali, i cambiamenti del linguaggio ma anche dello stile pastorale, della vicinanza e della misericordia come pure la ricerca dei nuovi modi della evangelizzazione. Quindi, la comunicazione deve cercare e utilizzare i nuovi modi, servendosi anche degli strumenti.

Di fatto, dice sopra citato mons. Fernandez, il grande tema di *Evangelii gaudium*, indicato anche dal sottotitolo, è l’“annuncio” del Vangelo. Nella missione *ad gentes* questo annuncio è fondamentalmente il *kerygma*, l’annuncio di un Padre che ama incondizionatamente, che consegna suo Figlio per la nostra salvezza e che oggi lo offre risuscitato affinché entriamo in comunione con lui[[16]](#footnote-16).

Ovviamente la conversione significa l’abbandono dei pregiudizi, delle paure, una disponibilità di rischiare di imbarcarsi sulle nuove navi, di cercare delle nuove reti, entrando anche nell’insieme delle cosi dette relazioni virtuali.

1. **Accoglienza, coraggio**

Il papa indica che la Chiesa deve essere aperta e accogliente. Deve uscire verso gli altri, per raggiugere le periferie umane. Ma questo non significa che deve correre verso il mondo senza direzione e senza senso. Quando il papa dice che “occorre che dappertutto siano le chiese con le porte aperte”, possiamo pensare ai nuovi spazi che non servono soltanto alla liturgia, ma al servizio dell’uomo nella sua visione piena e integrale.

Queste affermazioni possono essere anche applicate al mondo virtuale? Si può pensare che lo zelo apostolico del nuovo missionario rivestito dal Evangelii gaudium non può fermarsi davanti all’accesso alla rete come se questa conducesse alle oscurità infernali. La Chiesa proprio li dovrebbe andare, per sanare, curare, maturare le relazioni, guarire le ferite. Non può farlo nei termini di conquista ma di testimonianza, di verità, di maturità. Non va come giudice e maestro, ma piuttosto come sorella e madre, come un amico pronto a sostenere l’uomo in ogni cosa per il suo bene.

Questo processo di evangelizzazione dei mass media non può non essere organizzato bene, in maniera completa e complessiva. Lo stesso sottolinea il pontefice[[17]](#footnote-17). Possiamo dire, che allora non si tratta di costruire una infinità delle pagine informative, anche se servono pure queste, ma di vedere l’opportunità della presenza *on line* nella sua ricchezza e nella diversità.

Li dovrebbero emergere i problemi, le ferite da curare, tramite una azione che si serve ma non si limita, alla comunicazione.

I mezzi di comunicazione nuovi non accetteranno solo le cattedre, le ambone, ma piuttosto i focolari, con un coinvolgimento interattivo dove ciascuno è protagonista, dove ognuno sta al centro dell’attenzione degli altri.

I social network più diffusi non hanno alcun monopolio per svolgere la loro attività. Potrebbero nascere quelli cattolici, un social network parrocchiale, diocesano, globale.

**Dice il papa :** "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia...".

Leggendo queste parole, nasce una domanda, forse il prossimo codice di diritto canonico che esprime la struttura interna e la organicità della Chiesa, non dovrebbe trascurare la parte del mondo dei mass media intesi come oggetto della evangelizzazione, o addirittura, come una parte della struttura della Chiesa stessa, e non solo come un semplice strumento della trasmissione delle informazioni ecclesiali o dottrinali.

1. **Il dialogo**

Si nota una grande propensione del pontefice a favore del dialogo[[18]](#footnote-18). Il dialogo si effettua nella comunicazione, specialmente quella tramite i nuovi mass media. Non può essere una lite, una competizione, neanche un proselitismo, ma la condivisione e la testimonianza.

C’è da menzionare che il papa nel suo documento fortemente chiede di valorizzare i fedeli laici. Loro hanno una missione da svolgere come protagonisti della missione. Una attualità ricevono le parole del Papa, quando auspica perché nessuno rinunci alla propria identità cristiana, ai valori che crede.

A questo si può aggiungere: Bisogna cercare che ognuno, anche in quel mondo virtuale, sia se stesso. Solo così potranno guarire le relazioni nella rete. Forse i cristiani potrebbero unirsi maggiormente nella rete? Qui non c’è distinzione tra uomo e donna, tra prete e laico. Nella rete non si amministrano i sacramenti, almeno la strada è ancora molto lontana e forse non avverrà mai. Perciò nella rete si agisce in virtù del proprio battesimo. Si adopera un linguaggio, un atteggiamento.

Il dialogo richiede la verità. Come garantire la fedeltà dottrinale nei fiumi dei messaggi scambiati nella rete, per non perdere l’integrità della dottrina? La risposta avviene da sola, tramite un dialogo. Il papa non nega il fatto che i pastori hanno un dovere di esprimersi su tante cose.

Gli insegnamenti della Chiesa sulle situazioni contingenti sono soggetti a maggiori o nuovi sviluppi e possono essere oggetto di discussione, però non possiamo evitare di essere concreti – senza pretendere di entrare in dettagli – perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano nessuno. Bisogna ricavarne le conseguenze pratiche perché «possano con efficacia incidere anche nelle complesse situazioni odierne». I Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell’evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano.

Dentro i mass media può avvenire il dialogo. Quello comprende una vasta gamma delle relazioni con la società, con le altre religioni, con i non credenti.

Il dialogo può avvenire quando si è fedeli alla propria identità, alle proprie convinzioni.

1. **La gioia**

La prospettiva teologica di Envangelii Gaudium, segnata dal tema della conversione significa l’umanizzazione secondo il criterio divino svolto all’immagine del vangelo[[19]](#footnote-19). Ma si può umanizzare ciò che si presenta come una onda che racchiude le informazioni codificate? Dove manca un contatto diretto, uno sguardo, o una stretta di mano? Il principale impegno è di umanizzare i mass media. Come? Cercando di unire il reale con quello che è solo una illusione, riportando all’essenza del contatto umano, che si basa sempre sullo scambio, sulla verità, sulla carità, la libertà, la solidarietà e sulla giustizia.

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (EG 1).

La domanda principale che si pone è come portare la gioia cristiana nella rete? Se è possibile fare abitare li dentro Cristo, farlo protagonista delle relazioni con gli altri, come lo sono i partecipanti della rete? Essere cristiani, essere gioiosi nella rete, significa, trasmettere la presenza di Cristo all’interno della società che si unisce tramite i mezzi di comunicazione di massa.

1. **Considerazioni finali**

Il papa nella sua Evangelii gaudium pone molto accento sulla dimensione sociale della evangelizzazione. In questo compito li potrebbero essere di grande aiuto le dinamiche racchiuse nel fenomeno dei mezzi di comunicazione di massa, perché varcano i limiti dell’incontro limitato, aprendo le prospettive dell’incontro a tutti. Il suo documento ha un carattere profetico, non determinante, vuole ispirare e non definire. Il fatto che le sue considerazioni sono più generiche ci permette di applicarle al mondo creato dai mezzi di comunicazione sociale, quindi anche a quel mondo virtuale che, piace non piace, c’è.

Dobbiamo combattere contro una visione ridotta dei mass media. Innanzitutto non si tratta più solo dei strumenti, ma di ciò che hanno formato, una rete delle relazioni. Questo richiederebbe un po’ di creatività pastorale, che sia sollecitata, accompagnata e non soffocata dagli strumenti giuridici, dalle disposizioni, consigli e suggerimenti di carattere pastorale. Dobbiamo imparare quel mondo, ma anche regolarizzare un po’ la presenza e le modalità di esserci dentro. Questo richiede che anche il diritto canonico abbia una visione più adeguata alla nuova realtà.

E’ molto opportuno di creare degli spazi, delle nuove forme della presenza nella rete. Lo strumento ci da una possibilità di una creatività infinita. Creare i gruppi di preghiera, i campi di memoria all’immagine dei cimiteri, i corsi di studio, i pre seminari on line per i ragazzi. Ma anche le adorazioni eucaristiche e i circoli del rosario. Tutto è da costruire li dentro, con i mezzi tecnici, grafici, musicali, trovando le nuove forme per i preziosi e sempre freschi nuovi contenuti.

La Chiesa non può perdere l’occasione di creare qualcosa dove potrà garantire i propri principi senza rivendicarli altrove.

Ricordiamo che il compito della Chiesa si esprime in tre munera: *docendi, sanctificandi regendi*. Il primo è abbastanza presente nella rete, ma nelle forme piuttosto informative. Il terzo può essere sviluppato tramite la costruzione delle realtà strutturali on line. Rimane la domanda sul *munus sanctificandi*. Se era possibile di introdurre le celebrazioni eucaristiche trasmesse con la televisione o la radio, si potrebbero trovare le condizioni, le modalità per svolgerlo in qualche parte anche on line? Le argomentazioni di non confessare per telefono richiamavano tra l’altro la riservatezza e il segreto di confessione. Ora, se nella rete si può fare tutte le operazioni bancarie, il problema della riservatezza può essere facilmente risolto. Manca l’incontro personale, ora se attraverso la rete questo incontro c’è, perché non riflettere su questo? Nelle trasmissioni degli eventi liturgici, poi, mancava il contatto diretto e personale, la comunicazione avveniva in una direzione sola, invece la Chiesa aveva già superato questo ostacolo aprendosi alle trasmissioni televisive degli eventi liturgici. A maggior ragione potrebbe forse utilizzare i mezzi nuovi che danno più possibilità partecipative. Se non sarà possibile la confessione, ma almeno una guida spirituale. Certo, il problema è complesso e pone mille domande e i problemi da affrontare.

La Chiesa, senza aspettare che le vecchie chiese si ripopolano da sole, dovrebbe entrare nelle catacombe *on line*, vivere, e evangelizzare li cercando tutti che li si vogliono far trovare.

Gli spazi ecclesiali virtuali tuttavia, dovrebbero essere solo le porte, o i ponti che subito, in maniera elegante, comoda e accogliente porteranno alla pienezza dell’incontro, unendo ciò che è virtuale con quello che è completo nella esperienza umana.

I mass media devono essere i veri luoghi di evangelizzazione, non soltanto i mezzi, gli strumenti, ma anche i veri oggetti dell’evangelizzazione. Ciò che riguarda tutte le sue componenti.

I mass media sono una antica pretesa di costruire la torre Babele che raggiunge il cielo, oppure una forma di sviluppo al quale l’uomo è stato chiamato nel momento della creazione? Ci permettono di poter comunicare a tu per tu nella grande famiglia delle persone create e amate da Dio. La natura dei mass media quindi è una scoperta dell’uomo che può essere utilizzata per la sua crescita.

Il ruolo dei mezzi di comunicazione sociale è in crescita. Hanno cambiato la storia, rivoluzionando il mondo e non sappiamo dove ci porteranno ancora. E una direzione giusta? Non lo sappiamo. Opporsi non conviene, cogliere in pieno quello che è positivo, forse si.

Parlando dei mass media si può fare tante osservazioni e le critiche ma una cosa non può essere dimenticata, che il primo e vero medium era ed è l’uomo stesso. Quello che è la speranza e la via della Chiesa. E lui che evangelizza e va evangelizzato.

1. Si tratta di qualcosa che sta in mezzo, diventa canale o fa da ponte per unire le persone nel processo di comunicazione. Cf. T. Goban-Klas, *Komunikowanie i media,* in: Dziennikarstwo i świat mediów, ed. Z. Bajer, E Chudziński, Universitas, Kraków 2000, p. 12. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. Codice di Diritto Canonico, cann. 822nn. [↑](#footnote-ref-2)
3. R. Nunnari, *La rivoluzione dei Media dal Times ad Al Jazeera: Dalla supremazione anglosassone all’exploit arabo,* Roma2015*,* p. 12 [↑](#footnote-ref-3)
4. A. Kozlowska, *Oddziaływanie mass mediów,* Warszawa 2006, p. 27nn. [↑](#footnote-ref-4)
5. E. Kulczycki, Teoretyzowanie komunikacji, p. 39. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf. Reeves B., Nass C., *Media i ludzie*, Warszawa 2000, s. 294. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. M. Misiewicz, Mass media – władcy umysłów, s. 95, <http://www.pedkat.pl/images/czasopisma/pk13/07.pdf> (16.07.2017) [↑](#footnote-ref-7)
8. T. Goban- Klas, Media i komunikowanie masowe. Teorie i analizy prasy, radia, telewizji i internetu, Warszawa-Kraków 1999, s. 110-113. [↑](#footnote-ref-8)
9. Amalfitano Giacomo , *Guerra e mass media*, in Franco LEVER - Pier Cesare RIVOLTELLA - Adriano ZANACCHI (edd.), *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, www.lacomunicazione.it (16/07/2017). [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. D. McQuail, *Teoria komunikowania masowego*, Warszawa 2008, s. 72-73. [↑](#footnote-ref-10)
11. P. Luczys, Siedem grzechów głównych mass mediów w kontekście idei społeczeństwa obywatelskiego, in: Krytyka.org,, <http://krytyka.org/siedem-grzechow-glownych-mass-mediow-w-kontekscie-idei-spoleczenstwa-obywatelskiego/> (16.07.2017) [↑](#footnote-ref-11)
12. Francesco, Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno da Sarajevo, 6 gugno 2015, <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco_20150606_sarajevo-conferenza-stampa.html> (17.07.2017) [↑](#footnote-ref-12)
13. Esiste una ampia letteratura sull’argomento, tra le cose consultate, si vedano: Frydel Z.: „Śmietnik w głowie”, w: „Nowa Szkoła” nr 6/1996 r.; .Nita – Kosek B, Rozmus E.: „Uzależnienie od gier komputerowych”, w: „Problemy opiekuńczo-wychowawcze, styczeń 2003 r.; Wargacka M.: „Komputer i Internet”, w: „Świat problemów”, nr 134, marzec 2004 r. [↑](#footnote-ref-13)
14. G. Angellini, Evangeli gaudium. La conversione pastorale e la teologia, in Teologia 4/xxxIX (2014), disponibile on line: <http://www.teologiamilano.it/teologiamilano/allegati/1167/EDITORIALE%20Angelini%20sito.pdf> (26.08.2017) [↑](#footnote-ref-14)
15. Cf. V. M. Fernandez, Una pastoral ordinaria mas misionera desde la V Conferencia de Aparecida. O come la renovacion misionera interpela a las estructuras pastorales? In Seminarios 188 (2008) 51-53 [↑](#footnote-ref-15)
16. Cf. V. M Fernandez, Il progetto di Francesco, EMI Bologna, 2014, 44. [↑](#footnote-ref-16)
17. Cf. M. Teani, Aperture, in Aggiornamenti Sociali, IV (2015) 342-345. [↑](#footnote-ref-17)
18. Cf. A. Bobbio, Dialogo: papa Francesco, il paziente tessitore, in Famiglia Cristiana, versione on line, 20.07.2017, <http://www.famigliacristiana.it/articolo/rispetto-e-dialogo-reciproco-francesco-il-paziente-tessitore.aspx>, (3.09.2017) [↑](#footnote-ref-18)
19. Cf. G. Angelini, Evangeli Gaudium. La conversione pastorale e a teologia, in <http://www.teologiamilano.it/teologiamilano/allegati/1167/EDITORIALE%20Angelini%20sito.pdf> (3.09.2017), M. Semeraro, Al. Clero di Faenza, <http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cci_new/documenti_diocesi/69/2016-09/27-75/Conversione%20Pastorale%20di%20EG.pdf>, (3.09.2017) [↑](#footnote-ref-19)